

## KARL JASPERS (1883-1969)

### Vita e opere

Karl Theodor Jaspers nasce nel 1883 a Oldenburg, non lontano dal Mare del Nord [«Sono cresciuto con il mare»], da una famiglia di agiate condizioni borghesi, «educato dal padre all'amore della verità, della fedeltà e del lavoro», ma anche al di fuori di ogni influenza del cristianesimo ecclesiastico. Fin da giovane seriamente malato (di bronchiettasia polmonare e insufficienza cardiaca), egli studia dapprima giurisprudenza a Heidelberg e Monaco (dove prende anche lezioni di grafologia da Ludwig Klages [1872-1956]), quindi medicina a Berlino, Gottinga e Heidelberg, dove si laurea nel 1909. Nel 1910 sposa Gertrud Mayer (1879-1974), ebrea, che gli sarà per molti anni fedele compagna di vita e di lavoro. Specializzatosi in psichiatria, lavora dal 1910 al 1915 come assistente del neurologo Franz Nissl (1860-1919) nella clinica psichiatrica di Heidelberg. Grazie all'opera *Allgemeine Psychopathologie* (1913) (*Psicopatologia generale*), ancor oggi considerata un testo di grande importanza, ottiene nello stesso anno la libera docenza in psicologia con Wilhelm Windelband (1848-1915). In essa, mettendo a frutto il metodo fenomenologico di Edmund Husserl (1859-1938), egli presenta la psicopatologia come una parte della psicologia. Fondatore della psicopatologia come scienza, Jaspers si occupa dei problemi metodologici relativi allo studio delle manifestazioni morbose della psiche. Contro la tendenza ancora dominante nella psichiatria a ridurre la patologia psichiatrica a spiegazioni organicistiche, egli propone il metodo husserliano come strumento con il quale lo psicopatologo dovrà cercare di riattualizzare in sé, rivivendoli, gli stati d'animo vissuti dal malato. La psicopatologia viene affrontata, pertanto, come studio della persona per raggiungere il "chiarimento dell'esistenza" (cfr. oltre), che non coincide con la conoscenza scientifica della psiche. Lo psicopatologo deve collocarsi sullo stesso versante del paziente, rinunciando a guardare agli stati di quest'ultimo dalla propria prospettiva di indagatore. Riprendendo da Wilhelm Dilthey (1833-1911) la distinzione tra 'spiegare' (erklären) e 'comprendere' (verstehen), Jaspers attribuisce allo psicopatologo il compito primario di 'comprendere', ossia di interpretare dall'interno la vita psichica altrui, immedesimandosi con essa. In psicopatologia non si tratta quindi di 'spiegare', cioè di ricondurre a leggi universali e necessarie un materiale empirico a cui si è indifferenti; si tratta invece di 'comprendere', di penetrare con l'intuizione nell'anima di malati (i quali sono l'uno diverso dall'altro), di riuscire ad accedere al senso di queste esistenze. Jaspers ritrova la lezione di Søren Kierkegaard (1813-1855), ma non giunge a questo incontro per vie liberesche o accademiche: è l'incontro con individui sofferenti, con la malattia mentale, anche con la follia, la base di esperienza a cui tutta la sua filosofia dell'esistenza attingerà. In Jaspers osserviamo una caratteristica importante di tutta la filosofia esistenzialistica: essa vuole essere una filosofia del concreto, che valorizzi la vita e l'esperienza quotidiana, persino nei loro aspetti più bassi e disturbanti. Dopo la *Psicopatologia generale*, Jaspers, specializzatosi in psicologia, si porta gradualmente sul terreno della filosofia, sforzandosi di costruire un nuovo sapere filosofico, che sappia dar conto dell'esistenza umana. Diventato, infatti, nel 1916 professore di psicologia a Heidelberg (grazie all'opera sulla psicopatologia), Jaspers pubblica nel 1919 la *Psychologie der Weltanschauungen* (*Psicologia delle visioni del mondo*), che segna il suo definitivo passaggio alla filosofia. In questo libro egli intende comprendere la vita psichica e le sue manifestazioni, facendo riferimento ai suoi "orizzonti estremi", cioè quelle situazioni-limite (il dolore, la lotta, la morte, la disgrazia, la colpa) in cui le forme fisse e irrigidite della vita si sciolgono per lasciare scorrere e fluire le sue "forze ultime". Martin Heidegger (1889-1976), con il quale inizia un'amicizia, poi interrotta nel 1933, scrive una lunga recensione critica di tale opera, senza però pubblicarla. Il testo jaspersiano, considerato da molti l'atto di nascita dell'esistenzialismo tedesco, rappresenta la conclusione del processo che lo ha portato a maturare una scelta più esplicitamente filosofica e che si conclude con la sua nomina a professore ordinario di filosofia nella stessa Università di Heidelberg (1922). Gli interessi di natura filosofica sono stati favoriti dall'incontro, nel 1909, con Max Weber (1864-1920), considerato come proprio maestro,

cui dedicherà nel 1932 un saggio; ma anche da approfondite e varie letture: autori, come Platone, Plotino, Cusano, Bruno, Spinoza, Kant, Schelling, Hegel, sono di importanza fondamentale per il giovane studioso, che, però, soprattutto in Kierkegaard e Friedrich Nietzsche (1844-1900) scopre coloro che ispireranno la sua 'filosofia dell'esistenza'. Il nuovo sapere filosofico non dovrà essere teorico, ma mirerà a trasformare l'interiorità dello stesso ricercatore e ad aprirne le infinite possibilità. Infatti, il fondo misterioso di ciascuno di noi è "la possibilità di essere", dunque la libertà. Del 1932 è l'esposizione sistematica della filosofia dell'esistenza: Philosophie (Filosofia), opera in tre volumi intitolati, rispettivamente, Philosophische Weltorientierung (Orientamento filosofico del mondo), Existenzerhellung (Chiarificazione dell'esistenza), Metaphysik (Metafisica). Già nel 1937, messo di fronte alla scelta di divorziare dalla amatissima moglie, Gertrud, perché ebrea, oppure di dimettersi dalla cattedra, Jaspers non esita a lasciare l'insegnamento, da lui ripreso solo nel 1945, dopo la fine della seconda guerra mondiale. Quando nel 1945 torna a insegnare a Heidelberg, tiene un corso sulla "colpa della Germania", pubblicato poi con il titolo Die Schuldfrage (1946) (*La questione della colpa*). In esso affronta il tema della possibile colpevolezza individuale dei tedeschi di fronte ai crimini del nazismo e addita ai connazionali come sola via di "redenzione" quella che dovrebbe condurre, superato il nazionalismo rivelatosi così pernicioso nella storia tedesca, a una confederazione europea e infine mondiale. Nel 1948, in dissidio con il governo tedesco-occidentale al quale rimprovera una politica di "delirio nazionalistico", lascia la Germania e si trasferisce a Basilea, nella cui Università insegna per lunghi anni, e dove muore, esule e sempre più convinto dei propri ideali cosmopolitici, nel 1969.

### La filosofia in sintesi

#### Confronto Heidegger-Jaspers

Tra gli autori che Heidegger cita nel suo *Essere e tempo* (1927) c'è anche Karl Jaspers, che con la *Psicologia delle visioni del mondo* (1919) ha dato l'avvio all'esistenzialismo tedesco, provenendo però dalla psichiatria e non dalla fenomenologia come l'altro 'padre fondatore'. Come Heidegger, anche Jaspers rifiuta la qualifica di 'esistenzialista': a differenza dei francesi, e soprattutto di Jean-Paul Sartre (1905-1980), che fa dell'esistenza l'oggetto esclusivo della filosofia, i due tedeschi pongono al centro il problema dell'essere, o meglio, del rapporto tra l'esistenza e l'Essere. Jaspers non ama particolarmente l'etichettatura del proprio pensiero come "filosofia dell'esistenza", perché questa espressione non definisce per lui un particolare indirizzo filosofico, ma la filosofia in quanto tale, fin dai suoi esordi: «ciò che si denomina filosofia dell'esistenza è in verità soltanto una forma dell'unica antichissima filosofia». Tuttavia, Heidegger e Jaspers intendono l'esistenza come possibilità: il rapporto dell'uomo con l'Essere non è dato, è solo possibile, e come tale è rimesso al progetto che l'uomo fa di se stesso, con libera decisione. Ma l'accordo finisce qui. Mentre, infatti, per Heidegger oggi siamo alla fine dell'epoca della metafisica e già si impone un tempo nuovo per la filosofia, un tempo in cui nessun compito è riservato alla ragione così come è stata intesa da Platone a Hegel, per Jaspers, invece, la metafisica quale ricerca dell'Essere resta un compito irrinunciabile, anche se fallimentare, e, in questo compito, la via della ragione è l'unica praticabile. Questo recupero dell'asse razionale risulta anche dal diverso significato che in Jaspers ha l'esserci, il Dasein. Mentre per Heidegger il Dasein è soltanto l'uomo, e l'esistenza è implicita nel Dasein come sua essenza, per Jaspers il Dasein è la realtà empirica di qualsiasi genere – l'uomo, le cose, gli eventi della natura, le stesse produzioni umane – e l'esistenza è l'emergere proprio dell'uomo, in virtù della sua coscienza, dalla empiricità: il trascendimento. Per Heidegger l'esistenza è già nel Da del Da-sein (nel ci dell'esser-ci), per Jaspers è invece nell'ec dell'ec-sistere (Ec-sistenz [Existenz]). Jaspers sostiene nella sua opera principale, che la filosofia occidentale ha finito con il dare, nel suo cammino, alla propria domanda metafisica una risposta inadeguata, consistente nel ridurre l'essere agli enti determinati che si presentano nel mondo come oggetti dell'astratto intelletto.

### Orientazione scientifica nel mondo

Secondo il nostro autore la filosofia è un domandare personale, che oltrepassa tutto ciò che è “oggettivo” o “oggettivabile”. La sua ricerca guarda alle idee kantiane

della ragione (mondo, anima, Dio), in corrispondenza delle quali stabilisce nella sua opera questa tripartizione:

1. Mondo: corrisponde all'orientazione filosofica;
2. anima: corrisponde alla chiarificazione dell'esistenza;
3. Dio: corrisponde alla metafisica.

Jaspers rileva che sia la scienza sia la filosofia si rivolgono al mondo. Per spiegare in che modo ciò avvenga, egli analizza innanzitutto le varie accezioni del termine “mondo”: per un verso, esso indica la totalità degli enti che costituiscono la natura; quest'ultima è oggettivamente organizzata mediante strutture scientifiche che, essendo identiche in ogni “intelletto” (Verstand), sono in grado di condurre a conclusioni valide universalmente. Per l'altro verso, invece, il concetto di mondo rimanda a un “mondo proprio” o soggettivo, che nasce dall'immagine psicologica che ogni coscienza si crea delle cose che sono. In entrambe le accezioni, secondo Jaspers abbiamo a che fare con una orientazione scientifica del mondo, la quale considera tutto ciò che è, quindi anche il soggetto, come una realtà oggettiva di cui può avere conoscenza. Tuttavia l'orientazione scientifica non presenta mai il mondo nella sua interezza: la totalità del reale non è riducibile alla totalità dei fatti empirici, né alla loro oggettività, così come la verità di ciò che non si esaurisce nell'esattezza dei dati empirici.

### Orientazione filosofica nel mondo

A questo punto subentra la filosofia. In quanto ricerca della sapienza, la filosofia non si lascia ridurre a scienza, cioè a una disciplina concentrata su uno specifico aspetto della

realtà. La ricerca filosofica rimane essenzialmente aperta. L'essere in quanto tale, l'essere del mondo nella sua totalità, è designato da Jaspers come “ciò che tutto abbraccia”, “ciò che tutto comprende”, avvolgendo la totalità degli enti. L'essere è sia trascendente gli enti (in quanto non si identifica con alcuno di essi), sia condizione del loro stesso essere (senza “essere” gli enti semplicemente non sarebbero alcunché, né potrebbero manifestarsi). Tuttavia, se l'essere è ciò che tutto comprende, allora “non si lascia comprendere” in senso proprio. Ogni tentativo in questo senso- è il caso della sua riduzione a oggetto scientifico- è destinato allo scacco, a quello che Jaspers definisce naufragio.

### Il naufragio

Il naufragio indica il fallimento del tentativo di raggiungere una meta al di là delle possibilità umane: l'uomo è temporalità e finitudine, è immerso in un continuo divenire, ma aspira vanamente a una comprensione stabile e immutabile del mondo che possa fornirgli certezze. Il naufragio è quindi un infrangersi contro un muro, una presa d'atto dei limiti delle nostre capacità di comprensione del senso delle cose. Il mondo ci appare privo di significato e indifferente alla nostra esigenza di una conoscenza completa, sia delle cose esteriori sia di noi stessi: anche se riusciamo a chiarirlo in qualche particolare esso resta incomprensibile. Proprio attraverso l'esperienza del naufragio che affiora la possibilità di una via alternativa: quella che getta luce sull'essere dell'esistenza.